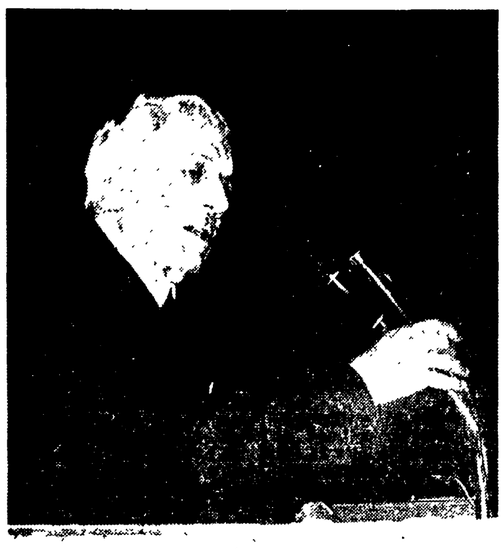
Concluso il convegno indetto dal «Salvemini»

Ingrao e Laconi difendono Costituzione e Parlamento



Ferruccio Parri mentre svolge la sua relazione

La falsa soluzione del « rafforzamento » dell'esecutivo — Primo: attuare la Costituzione e non proporne rischiose revisioni — Preoccupanti accenti nel discorso del prof. Mortati — Positiva conclusione unitaria

Sinistra e crisi del Parlamento: il convegno indetto al Ridotto dell'Eliseo dal « Salvemini » si è concluso ieri sera dopo una giornata molto intensa: la relazione di Parri, dieci interventi, la replica dei due relatori. E' stato un convegno utile, un convegno che non ha lasciato il tempo che aveva trovato all'inizio dei suoi lavori. Rotta — con l'intervento di Amendola, sabato — la nebbia di astrattezza che rischiava di calare nella affollata sala del Ridotto, il dibattito ieri si è aperto, ha messo le cose sui piedi, in conclusione ha reso possibile, anche con alcune fertili contrapposizioni di tesi, un avvio serio (e che non deve restare senza conseguenze) di un più concreto, preciso dialogo fra tutte le forze di sinistra.

Con un robusto discorso politico, a fine mattinata, il compagno Ingrao ha respinto alcune posizioni emerse nel discorso di La Malfa, e soprattutto ha prospettato una soluzione politica — non tecnicistica e autoritaria quale si tende a delineare — della crisi che si denuncia. Il compagno Laconi, a fine serata, ha precisato con franchezza e allarme i pericoli « veri » che minacciano le istituzioni, il tipo di avversari che oggi accerchiano la linea della attuazione costituzionale, del pieno dispiegarsi della sovranità popolare attraverso lo strumento parlamentare e gli altri veicoli previsti dalla Costituzione.

E' importante dire subito — prima di passare a un resoconto di necessità sommario, quasi a « volo di uccello », di questa giornata — che le posizioni dei comunisti hanno finito per dare il tono e il ritmo a tutto il dibattito e che ciò è stato riconosciuto con onestà, nella sua replica, da Bobbio la cui relazione, peraltro, era stata criticata in particolare proprio dagli oratori comunisti per alcuni suoi limiti.

Nella sua relazione su « Funzionamento e problemi di riforma del Parlamento », il compagno Parri aveva offerto in mattinata un ricco materiale analitico sulla crisi dell'istituto, sulle colpe della maggioranza in tale crisi, sulla necessità di arrivare a una riqualificazione del ruolo delle opposizioni. Una relazione molto complessa e ampia che ha fatto perno sulla denuncia del progressivo rinchiudersi del Parlamento in una sorta di « clausura » verso la realtà sociale; del deterioramento del clima politico dovuto all'« estraniamento » dell'opposizione dai problemi di governo; delle mille forme degenerative che questa espropriazione dei poteri del Parlamento cui si sta assistendo, provoca. Non tutti i rimedi proposti da Parri sono appasi convincenti (ad esempio, la riduzione dei poteri legislativi delle commissioni parlamentari) ma nel complesso sono state messe parecchie dita sulle piaghe politiche attuali — insufficienza dei controlli, ostacoli determinati da questo tipo di bicameralismo, ecc. — e l'assemblea ha apprezzato e recepito l'appello finale, unitario, di Parri.

Ha parlato, subito dopo, il prof. Mortati. Un discorso in parte preoccupante, nel quale sono riecheggiati argomenti che — va detto — serpeggiano con crescente e forse non casuale frequenza in questo tipo di dibattiti. Sono accenti pericolosi che, per quanto riguarda il discorso del giudice costituzionale Mortati, si possono compendiare in questi punti: rafforzamento del potere esecutivo e cioè, in prospettiva, un « predominio netto del Governo, in campo legislativo, sul Parlamento »; ciò che il Parlamento perde come potere legislativo, dovrebbe acquistare in potere di controllo; la crisi è fondamentalmente dei partiti, ridotti più a diaframma che a canale fra società e Stato; sottraendo progressivamente i cittadini alla suggestione delle « ideologie astratte » dei partiti, occorre portare la dialettica a un « più concreto confronto di soluzioni empiriche ». In conclusione Mortati è giunto a proporre l'abolizione del voto segreto e un nuovo, aberrante, istituto: l'autorizzazione del governo per le proposte di legge di iniziativa parlamentare, fino a giungere al diritto esclusivo del governo a proporre leggi.

Questo, ha replicato poco dopo il compagno Ingrao, significa proporre una revisione della Costituzione. Bisogna in primo luogo affermare con franchezza questo obiettivo e poi discutere sul tipo di regime nuovo cui si aspira e sulle forze che potranno appoggiare un tale processo. Ingrao ha ben spiegato di che tipo di processo si tratti. La via che si tende a imboccare partendo da certe ricorrenti posizioni, porta a un accresciuto peso dell'« esecutivo », a un rafforzamento della tecnocrazia e della burocrazia, a una ristrutturazione dei partiti trasformati in pure e semplici macchine elettorali e clientelari. E' cioè una inaccettabile spinta verso i « poteri delegati », verso il disimpegno delle masse e quindi, nel vuoto creato, verso un accentuato predominio dei centri di potere economico privati. E' un processo che, volenti o nolenti, porta a un regime conservatore che stronca ogni spinta democratica genuina che nasce nel paese.

Il processo da sollecitare è invece quello inverso — ha ancora detto Ingrao — e cioè quello di una reale funzione mediatrice del Parlamento; di una diversa, più avanzata, dialettica fra maggioranza e opposizione; di una esaltazione della funzione dei partiti come insostituibile momento di elaborazione delle spinte sociali, tanto più vive in una società ricca di centri intermedi, e di mediazione con il Parlamento. Ingrao ha sottolineato la complessità della realtà nuova di fronte alla quale si trovano le istituzioni, ha sottolineato i nuovi compiti dello Stato e la contraddizione di questo naturale processo con una direzione capitalistica che tende poi a annullare il momento politico, a ridurre lo scontro a contrapposizione di interessi settoriali. E' questa la radice vera della crisi: una contraddizione fra la spinta modernizzatrice che coinvolge tutte le forze sociali (compreso il padronato) e la volontà della classe, dei ceti dirigenti di non tradurre quella spinta in un accresciuto potere delle masse.

Rispondendo alla tesi di La Malfa secondo cui il Parlamento è soffocato dalla pletora delle « leggine » Ingrao, con argomentazione più ricca di quanto qui possiamo riferire, ha facilmente rovesciato l'ipotesi sostenuta: non sono le troppe « leggine » che impediscono al Parlamento di affrontare i temi di fondo e le riforme sostanziali: al contrario, è la volontà politica della maggioranza di non affrontare le riforme che fa proliferare le leggine a « riempire » i lavori parlamentari.

Questa tesi è stata ripresa successivamente dal compagno Laconi che ha contestato la tesi che il Parlamento « non funziona ». C'è tempo, ci sono mezzi per affrontare temi decisivi ma è il governo che non vuole affrontarli.

Laconi, come Ingrao, non ha lesinato esempi in tal senso (e non c'è che l'imbarazzo della scelta). Crisi del Parlamento, in che senso? ha chiesto Laconi. C'è stata una grande riforma venti anni fa, in Italia: la Carta costituzionale. Come la giudichiamo oggi? Darne un giudizio astratto, isolando il problema del Parlamento da quello che era un preciso disegno generale ipotizzato, un sistema interdipendente di istituti ben indicati, non ha senso. La Costituzione affrontava e con molta chiarezza i problemi che oggi ci troviamo di fronte: allargava il potere dello Stato, prevedeva garanzie di tipo nuovo, nuove autonomie. Tutto ciò non è stato realizzato: la Costituzione, il disegno generale che essa aveva proiettato nella nostra società, sono stati attuati in minima parte e a pezzi ed ecco la ragione vera della crisi.

Laconi ha sottolineato in particolare che la nostra Costituzione non è maggioritaria, ma prevede una integrazione costante (esplicita in molti articoli) fra maggioranza e minoranza, addirittura linee programmatiche comuni. Di fronte a questa realtà, la ricerca affannosa di sistemi e mezzi per « superare » la Costituzione « vecchia », appare inutile quando non sospetta. Qui Laconi ha denunciato con energia alcuni atteggiamenti assunti di recente dalla Corte costituzionale che ha mostrato pericolose tendenze a scavalcare la Costituzione (perfino legiferando, come ha fatto con il recente regolamento!): un abuso che il Parlamento non potrà tollerare, non tollera.

Interventi di interesse sono stati quelli di Predieri, del compagno Basso (che ha sostenuto che la vecchia dialettica esecutivo-Parlamento è oggi sostituita da quella maggioranza-minoranza e che ha denunciato la crisi delle autonomie locali), di Giolitti che ha insistito sui problemi della « efficienza » del Parlamento e del « professionismo » parlamentare. Il prof. Guarino si è mosso, con destrezza, sulla linea Mortati. Altri interventi: Piccardi, Maitan, Rizzo. Nella replica Bobbio ha dato atto ai tre intervenuti comunisti di avere offerto alcune delle risposte più valide agli interrogativi che egli aveva posto. Parri ha criticato « l'eccessivo ottimismo » dei comunisti.

Ugo Baduel

Dopo l'annuncio delle nazionalizzazioni

Difficili trattative sui beni francesi in Algeria

Riserve del Marocco su due miniere di ferro

Nostro servizio

ALGERI, 15.

L'attenzione degli ambienti politici algerini è tutta volta alle ripercussioni che la nazionalizzazione delle miniere ha avuto in Francia, più direttamente interessata e colpita, in Marocco e in Tunisia.

Le reazioni francesi sono intonate alla prudenza. Il Presidente del consiglio francese Pompidou ha affermato che la Francia esige un indennizzo per le miniere di proprietà francese (e lo sono quasi tutte) che saranno nazionalizzate. Ma il governo algerino sembra già orientato in tal senso. Le trattative si annunciano tuttavia lunghe e difficili per le divergenze inevitabili nella stima delle proprietà nazionalizzate, per i problemi che sorgono col trapasso delle gestioni, ecc. Esse si svolgono poi in un contesto meno favorevole, dacché i negoziati economici franco-algerini a Parigi hanno subito un tempo d'arresto: un'interruzione — ci si affretta a dichiarare dalle due parti — non una rottura. Ma le nazionalizzazioni non per caso sono state annunciate durante questa interruzione.

Più spinosa ancora appare la questione dei beni abbandonati dai francesi con l'esodo che ha seguito, nella primavera e nell'estate del 1962, la firma degli accordi di Evian e la proclamazione dell'indipendenza algerina. Essi erano stati dichiarati sinora beni vacanti, provvisoriamente assegnati agli algerini, che se ne erano del resto spontaneamente impossessati. Per essi la Francia pone ora, e pone ancora, la questione di un indennizzo corrispondente a un valore che anche qui è di malagevole stima. L'ultimo discorso di Boumediene taglia la testa al toro, considerando questi beni come proprietà dello Stato algerino.

Non si tratta di una nazionalizzazione, che darebbe luogo a trattative per l'indennità, ma di un atto dichiarativo di proprietà, che dà risolta la questione che sembra escludere ogni idea di indennizzo.

Seria appare, anche per i recenti trascorsi, la divergenza col Marocco. Re Hassan II ha dichiarato di approvare le nazionalizzazioni di tutte le miniere algerine, fuoché due: quella di Gara Djebilat, a 136 km. da Tindouf, e quella di El Abed (Ain Ako), nella stessa zona. La protesta si spiega: la regione è rivendicata dal Marocco, che non rinuncia agevolmente ai tesori di ferro nascosti in quel sottosuolo. Il re del Marocco ha mandato d'urgenza, con aereo speciale, un suo inviato personale, Ahmed Taieb Benhima, portatore di un messaggio per Boumedienne. Benhima è stato ricevuto immediatamente a colloquio per 45 minuti, l'11 maggio, da Boumediene. E' ripartito nel pomeriggio stesso per Marrakesch, dove provvisoriamente si trova il re.

Un comunicato del ministero degli esteri algerino ha confermato ciò che già si supponeva: che Benhima aveva sollevato il problema delle due miniere.

Boumediene ha ribadito la posizione dell'Algeria: « Marocco e Algeria, di comune accordo, hanno sottoposto la loro divergenza territoriale a una commissione ad hoc, dell'OUA ». Ma questa procedura in corso no nintacca l'integrità territoriale dell'Algeria. I provvedimenti per quella zona rientrano nel quadro di insieme che si riferisce alle ricchezze minerarie del sottosuolo algerino.

Con la Tunisia non appaiono divergenze serie: l'esempio algerino, se mai, pone per quel paese il problema di provvedimenti analoghi.

Loris Gallico

Al parco Julius Fucik

Pungenti ironie nella festa degli studenti a Praga

Dal nostro corrispondente

PRAGA, 15

La tradizionale festa degli studenti denominata « Majales » (festa di maggio) — abolita nel periodo staliniano perchè gli universitari non risparmiavano in questa occasione frecciate a nessuno e ripresa in tono minore l'anno scorso — è esplosa oggi a Praga, salutata con simpatia da una gran folla, che si è divertita ai lazzi e alla pungente ironia lanciati in tono scherzoso, e qualche volta serio, in ogni direzione. Si direbbe che gli studenti e le studentesse abbiano voluto rifarsi del lungo silenzio e oggi hanno potuto sfogarsi liberamente.

Un lungo corteo, scortato dalla polizia studentesca in uniforme del Soldato Sveik e armata di grossi salami, è partito dalla Piazza Vecchia e si è recato al parco Julius Fucik. Era composto da carri, gruppi allegorici, da scritte, con gli studenti che cantavano e schiamazzavano lanciando grida e slogans.

La lentezza con cui il nuovo sistema di direzione economica viene introdotto in Cecoslovacchia era raffigurata da una macchina malandata, che alcuni studenti trascinavano avanti per poco spazio e quindi riportavano indietro velocissimi. Certe stereotipate formule di propaganda erano così prese in giro: « Resta vergine, rafforzerai la pace - Il ribasso dei servizi è un altro colpo ai guerrafondai - Con la URSS verso il comunismo, con Vera nel parco ». Del resto gli studenti non hanno risparmiato se stessi, giungendo a dire: « Beati i poveri di spiriti, il loro regno è la Cecoslovacchia - Al nostro governo piace la tranquillità - Se stati zitto tutto va bene, se parli sei nella m... - Stai zitto e rimarrai filosofo ».

I giornalisti non sono stati risparmiati: « I giornalisti di struggono le nostre foreste (allusione agli articoli lunghi e barbosi) - oNn occorre la letteratura rosa, ci basta il Rude Pravo (organo ufficiale del Partito comunista cecoslovacco).

Un carro recava un vistoso orologio con le date della caduta di Stalin, Kennedy, Nkrumah, Sukarno e relativi ritratti dei personaggi, il tutto sottolineato da questa scritta: « Anche nei mulini di Dio si devono cambiare le macchine ». E ancora uno con la scritta: « Se non ci fosse stato Stalin, su chi potremmo gettare la colpa? ».

f. z.

Deciso ieri dal Consiglio nazionale della FNOM

Ripresa delle trattative fra medici-mutue-governo

Approvato a maggioranza un documento confuso che dà mandato agli organi dirigenti di concludere la vertenza - Continua l'assistenza indiretta

Per la vertenza medici-mutue-governo le trattative proseguiranno. In tal senso si è pronunciato ieri il Consiglio nazionale della Federazione degli Ordini dei medici al termine di una lunga e contrastata riunione. L'ordine del giorno che sanziona questa decisione ha avuto 60 voti a favore, 13 contro e 12 astensioni. Le proposte del governo, già definite « inaccettabili e offensive » dal comitato centrale e dal comitato FNOM-sindacati, non sono state dunque respinte e non c'è stato di conseguenza quell'inasprimento della vertenza che da qualche parte si temeva. Continua peraltro l'assistenza indiretta fino a conclusione della vertenza.

L'ordine del giorno è lo specchio dei contrastanti indirizzi in seno al massimo organo dirigente della FNOM. Da un lato si definiscono « inaccettabili » le ultime proposte del ministro Bosco, dall'altro si conferisce il mandato ai rappresentanti della Federazione di « concludere le trattative » senza fissare una precisa piattaforma rivendicativa. I negoziatori hanno avuto « ampio mandato per la parte economica », una formula che dice ben poco. In realtà ci si avvia alle nuove trattative con la direttiva generica di strappare il più possibile. Il documento, infine, respinge l'iniziativa del ministro della Sanità, Mariotti, il quale, com'è noto, ha mobilitato i medici provinciali affine di « convincere » i medici condotti a praticare l'assistenza diretta.

La riunione del Consiglio nazionale della FNOM è iniziata alle 9,30 ed è proseguita, salvo una interruzione per il pranzo, ininterrottamente fino alle ore 22,30. Sono stati presi in esame, complessivamente, diciannove ordini del giorno che prospettavano le « soluzioni » più disparate, dalla trattativa provinciale (Salerno), alla conclusione delle trattative entro il 30 maggio sulla base delle proposte del ministro con l'indicazione di alcune parti normative (Sicilia), alla richiesta di aumenti economici consistenti fino al 50 per cento. Fin dalle prime battute è apparsa evidente una forte pressione proveniente da numerosi Ordini provinciali a concludere la vertenza, quale riflesso di situazioni locali che si vanno facendo sempre più insostenibili tanto per i medici che per gli assistiti. In questa fase della discussione si è arrivati anche a scontri d'una certa asprezza.

La decisione della grande maggioranza dei rappresentanti degli Ordini provinciali è in linea con questo diffuso stato d'animo che tuttavia non è sfociato in una formulazione chiara, soprattutto per la strana procedura adottata per la conclusione della vertenza. I risultati cui si perverrà con le nuove trattative saranno trasmessi ai singoli Ordini che li discuteranno in assemblea generale dei medici. Successivamente i presidenti degli Ordini stessi si riuniranno di nuovo a Roma nel Consiglio nazionale e sanzioneranno definitivamente le decisioni adottate alla base. I negoziatori dei medici vanno dunque alle trattative con direttive generiche e praticamente senza alcun potere di decisione.

Da questo quadro piuttosto confuso emerge, ci sembra, la incapacità della FNOM di condurre la trattativa sindacale. Vi è una evidente crisi di fiducia negli organi dirigenti che sono stati vincolati contrariamente alla normale prassi sindacale, ad un pronunciamento diretto della base.

L'errore, a nostro avviso, è stato quello di non aver saputo, o voluto, raccogliere gli orientamenti che sia pure ad uno stadio ancora di non assoluta chiarezza, sono andati facendosi strada fra i medici

In sciopero da oggi i marittimi inglesi

L'astensione dal lavoro si estenderà alle navi in navigazione via via che rientreranno nei porti

LONDRA — Tutto fermo nel porto londinese a poche ore dall'inizio dello sciopero (Telefoto A.P.-« l'Unità »)

LONDRA, 15.

Alla mezzanotte di oggi comincia lo sciopero dei marittimi britannici, che è il primo dopo 55 anni e potrà continuare per varie settimane. Il sindacato afferma di avere fondi sufficienti per tener duro fino a tre mesi. Lo sciopero impegnerà comunque il padronato in una prova assai dura, stante l'enorme importanza dei traffici marittimi, attraverso i quali si svolge necessariamente la quasi totalità del commercio internazionale della Gran Bretagna, comprese in primo luogo le importazioni alimentari.

Lo sciopero si svilupperà gradualmente perché non tutti i 65 mila membri del sindacato incroceranno le braccia immediatamente. Lo sciopero in mare viene considerato ammutinamento e pertanto i marittimi imbarcati attenderanno fino all'attracco delle rispettive navi per unirsi ai loro compagni. Si calcola che 300 navi britanniche la settimana rimarranno paralizzate e che nello spazio di un mese un terzo dei marittimi avranno incrociato le braccia. Circa 900 navi costiere, in maggioranza adibite al trasporto di carbone delle miniere gallesi e dello Yorkshire alle centrali elettriche e agli stabilimenti dell'area di Londra, si fermeranno nei primissimi giorni dello sciopero.

Si calcola che vi siano riserve di carne per un mese, di burro e formaggio per due mesi, di farina per dieci settimane, ma la verdura fresca verrà a mancare molto presto.

Tutto pronto per la Gemini-9

A Capo Kennedy si teme la «scarica misteriosa»

I tecnici della NASA hanno adottato nuovi accorgimenti per impedire che si verifichi l'incidente della Gemini 8 ma resta un margine d'imprevisto

CAPE KENNEDY, 15

Martedì, alle 17,39 (ora italiana) sarà lanciata da Cape Kennedy la *Gemini-9* con a bordo gli astronauti americani Thomas Stafford ed Eugene Cernan. Il programma dei tecnici della NASA prevede che durante il volo di 71 ore nello spazio, saranno effettuati numerosi esperimenti, il più importante dei quali resta l'agganciamento da parte della capsula del veicolo-bersaglio *Agena*; qualora tutto dovesse svolgersi come previsto, il viaggio spaziale terminerà alle 16.29 di venerdì in una zona dell'oceano Atlantico, circa 550 chilometri ad est della Florida.

Mentre procede il *count-down*, il conto alla rovescia, a Cape Kennedy non si nasconde l'estrema tensione per le sorti di una impresa che può ben dirsi decisiva per l'intero piano statunitense: dopo i parziali fallimenti degli ultimi esperimenti e, in modo particolare, dopo la drammatica avventura di cui furono protagonisti i piloti della *Gemini-8*, Armstrong e Scott, un nuovo insuccesso costringerebbe i tecnici della NASA a un completo abbandono degli ottimismi da qualche tempo abbondantemente ridimensionati.

Gli stessi tecnici non escludono che possa nuovamente verificarsi, al momento del *rendezvous* tra i due vettori, la misteriosa scarica elettrica che per poco non fece del volo spaziale della *Gemini-8* la prima tragedia dello spazio. Essi tuttavia confidano nella nuova apparecchiatura allestita per far fronte a questa eventualità: l'*Agena*, infatti, è stata dotata di « zampe », lunghe antenne che toccando la *Gemini 9* prima dell'aggancio dovrebbero assorbire la carica elettrica; le antenne, essendo retrattili, non disturberebbero poi la manovra di aggancio.

L'inseguimento dell'*Agena* questa volta dovrebbe durare il tempo *record* di quattro ore e mezzo, pari a tre orbite intorno alla Terra. L'acceleramento delle operazioni di appuntamento ed attracco permetterà di avvicinare gli astronauti alla tempestività richiesta per manovre simili in occasione del futuro viaggio sulla Luna dell'astronave *Apollo*.

L'astronauta Cernan, inoltre, cercherà di superare il primato di 21 minuti conseguito dal connazionale Edward H. Withe un anno fa. Cernan dovrebbe restare fuori del veicolo ben due ore e 25 minuti in due fasi: nella prima il cosmonauta si affiderà a un « cordone ombelicale » lungo 7.60 metri per essere rifornito di ossigeno e per i collegamenti elettrici e telefonici con l'astronave; nella seconda fase Cernan si munirà di uno « zaino di manovra » che gli consentirà di muoversi nello spazio fino a 38 metri dal veicolo.

Questa mattina intanto, dalla base californiana di Vandenberg, a nord di Los Angeles, i tecnici della NASA hanno lanciato il primo satellite meteorologico *Nimbus*. Il lancio del satellite, avvenuto a mezzo di un razzo *Thor-Agena*, è riuscito anche se il *Nimbus* non è stato posto su una orbita circolare come speravano i tecnici della Nasa dato che il suo apogeo è di 168 chilometri e il perigeo di 1105.

Il *Nimbus* che scatterà di giorno e di notte fotografie di strati di nuvole che circondano la Terra ha già inviato a terra le prime immagini. Ne prenderà, secondo le previsioni, 3000 ogni 24 ore. Le telecamere del satellite con l'aiuto di raggi infrarossi funzioneranno anche nell'oscurità: è questo un fatto nuovo. Centocinquanta stazioni ripartite in tutto il mondo potranno captare le emissioni di questo planetoide che pesa oltre 405 chili. Il *Nimbus* graviterà attorno alla Terra con una inclinazione di 80 gradi in rapporto all'Equatore.

Dimostrazioni a Calcutta per il Vietnam (bruciata l'effige di Johnson)

CALCUTTA, 15

Dimostrazioni di studenti contro la politica americana nel Vietnam sono avvenute ieri sera a Calcutta; gli studenti hanno bruciato una effige del Presidente Johnson dinanzi agli uffici dell'USIS ed hanno poi cercato di raggiungere il consolato generale degli Stati Uniti, ma sono stati fermati da un cordone di poliziotti.

Ad un funzionario del consolato, una delegazione di studenti ha consegnato un memorandum in cui tra l'altro si chiede l'immediata sospensione dei bombardamenti aerei e navali contro il Vietnam, il ritiro di tutte le forze armate americane dal Vietnam e l'attuazione delle clausole degli accordi di Ginevra del 1954 sull'Indocina.

Discorso di Paolo VI per il millennio polacco

Paolo VI ha partecipato ieri, pronunciando un discorso, alla messa celebrata nella Basilica vaticana a conclusione delle manifestazioni romane per il « millennio polacco ». A differenza di alcune prese di posizione del cardinale Wyszynski, il Papa ha espresso con molta misura il suo rammarico per non aver potuto recarsi in questa occasione in Polonia ed ha proseguito poi negando che la celebrazione « possa sospettarsi né antinazionale né rivendicativa di privilegi teocratici o di arcaiche forme politiche e sociali »; affermando anzi come essa « non sia affatto contraria al benessere e al progresso di una moderna società ma piuttosto sia da giudicarsi in suo onore e in suo vantaggio ».

La professione di fede cattolica che si esprime nel « millenario » — ha continuato Paolo VI — « lungi dal vincolare al passato e dal soffocare l'anima della nazione, la corrobora e la apre ad ogni vera e salutare conquista della vita moderna ».

Dopo aver inviato un pensiero a tutte le gerarchie cattoliche e ai credenti polacchi il papa concludendo ha detto: « il nostro pensiero va anche, come il nostro dovere cristiano ci impone, a tutte le autorità civili,

RAU

Calorose manifestazioni per Kossighin a Porto Said

PORTO SAID 15.

Il Primo ministro sovietico Kossighin è arrivato stamane a Porto Said, accompagnato dal Presidente Nasser. I due statisti erano accompagnati rispettivamente dai componenti la delegazione sovietica e da un seguito composto da numerose personalità egiziane di primo piano.

Come al Cairo, ad Assuan e ad Alessandria, Kossighin è stato calorosamente applaudito dalla popolazione anche a Porto Said, dove trascorre la sesta giornata del suo soggiorno nella RAU. Sin dalle prime ore dell'alba, numerose imbarcazioni avevano preso il largo per salutare il panfilo presidenziale « Horregya », proveniente da Alessandria e a bordo del quale si trovavano il Capo del governo sovietico e il Presidente della RAU. Una salve di 21 colpi di cannone ha salutato l'ingresso della nave nel porto e un'immensa ovazione si è levata dalle migliaia di persone che gremivano le banchine.

Dopo la cerimonia di benvenuto i due statisti, a bordo di un'auto scoperta, si sono diretti verso il monumento eretto alla memoria degli egiziani morti durante l'intervento anglo-francese del 1956, sul quale hanno deposto corone di fiori. Kossighin si è poi recato al « Museo della Vittoria » che conserva tutti i ricordi del conflitto di Suez del 1956 e quindi ha visitato i cantieri navali e gli impianti del Canale. Dopo una colazione privata Nasser e Kossighin rientreranno al Cairo con un treno speciale.

MARIO ALICATA - Direttore
MAURIZIO FERRARA - Vicedirettore
Massimo Ghiara - Direttore responsabile

Iscritto al n. 5797 del Registro Stampa del Tribunale di Roma — L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale numero 1/29795). Sostenitore 25.000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15.150, semestrale 7.900 trimestrale 4.100 - 6 numeri annuo 13.000, semestrale 6.750, trimestrale 3.500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10.850, semestrale 4.600, trimestrale 2.900 - Estero: 7 numeri annuo 25.500, semestrale 12.100 - 6 numeri: annuo 22.000, semestrale 11.250 - RINASCITA annuo 5.000; semestrale 2.800 Estero: annuo 9.000, sem. 4.700. VIE NUOVE annuo 8.500; semestrale 2.800. Estero: annuo 10.000, semestrale 5.100 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri annuo 24.000, 6 numeri annuo 22.000 - Estero: 7 numeri annuo 42.000, 6 numeri annuo 38.500 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26, e sue succursali in Italia - Telefoni: 688 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 200; Domenicale L. 250, Cronaca Lire 250; Necrologia Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 800; Legali L. 300.

Stab. Tipografico G. A. T. E. Roma - Via dei Taurini n. 19